

# Il caso di Eluana. E altri Il confronto scientifico è aperto

**Il direttore del centro studi sul coma** «Siamo in grado di non abbassare gli occhi davanti a queste persone?»  
**Il senatore democratico** «Credo sia assolutamente giusto che i medici si esprimano»

## «Il problema non è risvegliarsi o no»

### De Nigris

**T**utta la vicenda del padre di Eluana, nobile e rispettabile nella drammaticità del suo dolore, ha creato una «englarizzazione» della comunicazione. Guardando sempre la faccia di una persona sorridente, che sta bene, bella, l'opinione pubblica si è fatta l'errata convinzione che sia giusto che qualcuno scelga che queste persone non siano più accompagnate in una vita. Non si guarda alla maggioranza di quelle famiglie che vivono con la stessa grande disperazione, ma perché chiedono maggiore assistenza, accompagnamento, libertà di vita. Fulvio De Nigris, direttore del Centro Studi per la Ricerca sul Coma di Bologna ha scritto anche a Walter Veltroni per chiedere di «aprire un dibattito aperto, anche all'interno della sinistra». Perché, afferma, «mettendo sullo stesso piano liber-

tà all'accompagnamento alla morte e libertà di cura non si entra nel merito della questione». Di più: «Io dico: "Scendano in campo i professionisti". I medici». Ne vuole tanti, e dei più diversi orientamenti: «Anche il dottor Carlo Alberto De Fanti, ottimo medico, ne ha visti pochi di stati vegetativi. Mettiamoci nutrizionisti, ematologi, gente che lavora sul campo, che sta di cosa stiamo parlando. Perché il discorso sta acquistando un aspetto ideologico. E non va bene, perché noi non stiamo parlando "in teoria" di cosa sia lo stato vegetativo. Ma nella pratica, una pratica che riguarda centinaia di famiglie». De Nigris che sul dolore del coma e della morte di suo figlio Luca ha costruito una realtà all'avanguardia nel Paese come *La Casa dei risvegli*, è netto: «Il problema non è solo se ci si può risvegliare o meno, ma se siamo in grado di non abbassare gli occhi davanti a queste persone. Questo è il punto. Non parliamo di vita o non vita, ma siamo in

grado di accettare queste persone nella nostra società? Ecco perché il dibattito non può rimanere fissato sul fatto che non esiste un risveglio dopo 18 anni oppure che un sondino è terapia. Questo è un incancrenirsi verso aspetti tecnici, marginali rispetto al fatto in sé. Vale a dire considerare questa una vita che va sostenuta come avesse una qualsiasi altra patologia». Una legge sull'autodeterminazione? «Sono convinto che un testamento biologico possa essere una cosa giusta per chi può autodeterminare. Ma siamo poi sicuri che occorriamo di un contratto? Non è che tutto il dibattito crea una diffidenza verso la medicina che non è più concepita come un medico che cura per la vita, ma un rapporto anomalo tra medico-paziente, che lo accompagna alla morte?». Meglio rinviare tutto al dibattito: «Si faccia un brain storming in cui esce qualcosa di definitivo». ♦

**EDUARDO DI BLASI**